

Formazione e politica nel romanzo di Angelo Mellone (Baldini&Castoldi)

Il liceo, lo stadio, le idee di destra E il destino di nascere a Taranto

di Aldo Cazzullo

L'esergo è un verso di Massimo Morsello, il «De Gregori nero», il cantautore che con Roberto Fiore fondò Forza Nuova prima di morire a Londra a 43 anni: «Entrammo nella vita dalla porta sbagliata in un tempo vigliacco con la faccia sudata».

Angelo Mellone è del 1973: appartiene a una generazione che ha vissuto la parte conclusiva del tempo della politica, ha fatto in tempo a sognarne brevemente il sogno e a viverne a lungo la disillusione. E Mellone è di Taranto: una delle città più affascinanti — con i due mari e il ponte girevole — e neglette d'Italia; duecentomila abitanti, più di Brescia o di Parma, inchiodati alla tragedia dell'Ilva.

Il titolo ungaricano del primo romanzo di Mellone, *Nessuna croce manca* (in uscita da Baldini&Castoldi), evoca una serie di sconfitte. L'autore rivendica la propria storia di destra, la militanza nel Movimento sociale, l'apparente grande vittoria sul fronte avverso legata al crollo del Muro di Berlino, le monetine contro Craxi all'uscita del Raphael, l'ascesa della leadership di Fini con la candidatura al Campidoglio del 1993, lo scontro al congresso di Fiuggi in cui la storia della destra italiana si biforca lungo due sentieri — l'approdo al governo e l'utopia della rifondazione missina — che si riveleranno entrambi due binari morti della storia.

Ma *Nessuna croce manca* non è soltanto un romanzo politico. È una vicenda di formazione. Claudio, Dindo, Gorgo e Chiodo sono amici. La loro storia comincia allo stadio, in curva, una domenica in cui sono arrivati i tifosi della Lazio. All'ingresso qualcuno ha scritto «l'Istria all'Italia», qualcun altro ha aggiunto: «E Gullit al Taranto». Nell'attesa si vanno a vedere Paolucci, Roselli e De Vitis, «con la flemma rabbiosa

di una processione di fedeli». Le radioline trasmettono *Tutto il calcio minuto per minuto*. Cassonetti in fiamme, sassaio-la, furto dello striscione con l'aquila, simbolo del nemico. E poi le mattine al liceo o i turni al Siderurgico, come si chiama la fabbrica letale, i libri di Co-dreanu (*Il capo di Cuib*) e di Evola (*Orientamenti*: «uno sputo di pagine in cui stava condensato un intero pensiero»), una storia del futurismo con i baffi di Marinetti in copertina, l'ingresso nella sezione del Msi, il rapporto con il carismatico Professore, l'incontro con Enrico; «ma tutti mi chiamano Manolesta». Più avanti, *Lo scrittore italiano* di Berto Ricci, *I sette colori* di Br-sillach, tre romanzi di Drieu La Rochelle, *Le Lezioni spirituali per giovani samurai* di Yukio

Mishima, e «un libro di alchimia che loro avevano confuso in ordinazione con un altro sulle virtù cavalleresche».

La vicenda di formazione dei ragazzi di Taranto incrocia la storia del Paese, negli anni del cambio di stagione, della fine dell'antico regime e dell'egemonia democristiana. La scena si sposta a Roma, il mondo confuso e immaginifico del postfascismo italiano è alle soglie del governo, Fini in un'intervista a Canale 5 dichiara che «per me il fascismo è finito il giorno

in cui è morto Mussolini, la destra è un'altra cosa». I ragazzi discutono, Dindo difende il capo: «Mica sta rinnegando qualcosa. Mica ha detto che Mussolini era un boia, viva i partigiani e vattelapesca. Sta semplicemente storicizzando una posizione e chiedendo alle persone di non guardare al passato ma alle sue proposte per Roma...». Insomma, non si può fare sempre «la figura da peracottari che abbiamo fatto l'anno scorso a ottobre, quando alla manifestazione a sostegno di Mani Pulite qualche testa di c. s'è messo a fare i saluti romani. Invece io penso che potremmo fare e dire quello che facciamo e diciamo anche se il fascismo non fosse mai esistito. Questo

non significa che nel fascismo non ci siano i futuristi, Berto Ricci, i Guf, Gentile, Spirito, titani che noi in confronto siamo caccole. Ma quella è cultura. Oggi la supersfida è conquistare i Comuni...».

I romanzi non si raccontano. Tanto meno si dice come vanno a finire. Basti sapere che a un certo punto Claudio si iscrive all'ordine degli architetti, Dindo conclude il dottorato di ricerca in Sociologia della letteratura, Gorgo viene assunto alla «Gazzetta del Mezzogiorno», redazione di Taranto, Chiodo apre un laboratorio di tatuaggi a Roma, quartiere di San Giovanni. Ma la trama deve ancora sciogliersi. È una storia in cui chiunque abbia fatto o seguito la politica da giovane e in questi ultimi vent'anni, non necessariamente a destra, ritroverà una parte di sé. Ed è storia di abbagli, di delusioni, in cui ci si ritrova sconfitti e superati a trent'anni o poco più: «Ci credevamo e basta. Mi piaceva la militanza, mi affascinavano quei ragazzi che venivano davanti a scuola con i volantini, avevo delle idee insomma, c'erano il mondo diviso in due blocchi, lo scudo stellare, l'Europa sventrata da un confine armato. E tuo nonno, il Professore, ha fatto il resto, ci ha spinto a indossare una divisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stagioni
Sullo sfondo la storia del Paese, dalle monetine contro Craxi al congresso di Fiuggi

Il libro



● Il libro di Angelo Mellone *Nessuna croce manca* è pubblicato da Baldini & Castoldi (pagine 328, € 16). Il romanzo, il primo di Mellone, racconta sogni e illusioni di un gruppo di amici che frequentano, nella Taranto di fine anni Ottanta, il liceo, lo stadio, la sezione del Movimento sociale italiano

● Angelo Mellone (Taranto, 1973), giornalista e scrittore, è dirigente del pomeriggio di Rai Uno. Autore e conduttore di programmi radiofonici e televisivi, insegna Comunicazione politica alla Scuola di giornalismo della Luiss «Guido Carli» di Roma. (Nella foto: Carlo Carrà, *Ritratto di Marinetti*, 1910-1911)

